

Il LEI e la filologia (Sezione XVII)

Giorgio Marrapodi

(Akademie der Wissenschaften und Literatur Mainz)

Uno spazio rilevante negli articoli del LEI viene occupato dalle attestazioni dei volgari antichi. Questo spazio è cresciuto notevolmente non solo grazie all'apporto di nuove edizioni di testi già editi o inediti, ma soprattutto grazie al *TLIO* (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*) e alla sua banca dati di riferimento (comunemente nota tra gli specialisti con la sigla *OVI*). Il *TLIO* e l'*OVI* sono diventati il punto di riferimento per il LEI (almeno per quanto riguarda il materiale lessicale fino alla fine del Trecento). In questo senso il LEI è quindi piuttosto un frutto secondario di edizioni: il materiale viene ricavato da altre fonti (vocabolari e ultimamente in quantità sempre maggiore dalle banche dati), che hanno già adottato i propri criteri filologici. In questo senso dunque, il LEI può solo adottare (o rifiutare) i criteri di una fonte, ma non può per ogni fonte o banca dati rimettere in discussione i criteri originali su cui si fonda una banca dati. Tuttavia può capitare che nella redazione/revisione degli articoli ci si debba scontrare con situazioni di incongruenza, con lezioni divergenti o discutibili, sulle quali è opportuno riflettere.

Sarebbe tuttavia riduttivo pensare che le riflessioni filologiche al LEI siano limitate a questo, così come sarebbe riduttivo pensare che il problema della filologia in un progetto lessicografico di tali dimensioni si limiti solo al problema delle edizioni di testi antichi. Anche altre fonti possono porre alcuni problemi. Caso tipico sono i vocabolari settecenteschi e ottocenteschi, sia in lingua italiana che dialettali, la cui problematicità risiede nel fatto che risalgono ad una fase prescientifica della lessicografia. Che cosa attestano tali vocabolari? Come vanno interpretate le definizioni dei lemmi? Non si darà il caso che spesso si faccia riferimento ad autori non citati esplicitamente, ma che potrebbero essere stati considerati in altre fonti? Come comportarsi nel caso che due fonti per una stessa varietà (es. due dizionari dialettali di uno stesso luogo) presentino forme divergenti? Accostarsi criticamente alla lessicografia sette-ottocentesca è necessario, perché nell'ottica della redazione, diventa importante capire, se una certa forma o una certa accezione meritino di essere prese in considerazione, oppure se per una serie di motivi debbano essere accantonate. Riflessioni di questo tipo sono altresì importanti per capire, ad esempio, se un vocabolario possa diventare esso stesso fonte da citare oppure vada escluso.

Nel breve tempo della comunicazione potranno essere presentati solo alcuni casi con riferimento a diverse fonti testuali e situazioni, illustrando e motivando per ciascuno di essi la procedura redazionale adottata al LEI.